

MAURIZIO SCARPARI

## LE LEGGI PENALI DEL PRINCIPE DI LÜ

*Lü hsing* è uno dei capitoli dello *Shu ching* ritenuti autentici dai maggiori filologi moderni <sup>1)</sup> che cronologicamente lo collocano nel periodo così detto medio-tardo *Chou* <sup>2)</sup>. È l'unico capitolo interamente dedicato a questioni giuridiche alle quali, nel resto del libro, si accenna solo raramente. L'attenzione dell'autore – o forse è il caso di parlare di più autori – è concentrata principalmente sulla procedura giuridica ed in particolare sull'importanza e sull'applicazione del sistema delle punizioni; non vi è alcuna menzione al testo di leggi né alla composizione di codici. Questo si spiega, almeno in parte, nel fatto che, essendo il principe di *Lü* (spesso chiamato anche principe di *Fu*, soprattutto nei testi della dinastia *Han*) un dignitario del re *Mu* di *Chou* (x secolo a. C.), l'autore non poteva avere sotto mano i testi delle leggi che con tutta probabilità non erano state, a quel tempo, messe ancora per iscritto. La prima codificazione di cui si ha notizia documentata risale infatti ad alcuni secoli più tardi, precisamente al 536 a. C. <sup>3)</sup>. D'altro canto ciò che doveva presentare un certo interesse per l'autore non potevano essere le leggi, che riflettevano usi e consuetudini sancite da sempre, bensì la loro applicazione particolarmente rigida.

Questo brano è sempre stato considerato come il punto di partenza della letteratura giuridica. Riferimenti e citazioni a sue parti non mancano mai nei trattati giuridici delle varie storie dinastiche ed alcuni suoi passi sono diventati veri e propri *loci classici* del diritto cinese; altri meno chiari sono stati talvolta male interpretati e hanno dato luogo a confusioni. Per questa ragione intendiamo, in queste brevi note che ne accompagnano la traduzione, dare sia una valutazione specifica delle parti che a nostro parere sono le più significative, sia esprimere un giudizio globale che tenga conto del contesto storico-culturale in cui si svilupparono e maturarono le idee riportate nel testo.

Il racconto può essere diviso in tre parti fondamentali. La prima consiste in una introduzione di carattere storico, in cui l'autore spiega quali dovevano essere le circostanze che spinsero il re a tenere queste lezioni sulla corretta amministrazione della giustizia. Chi parla è sempre il re, mai il principe di *Lü* che appare solo all'inizio. La vicenda si svolge nel x secolo a. C., ma i fatti che ve-

dono coinvolto *Ch'i Yu* risalgono al periodo di regno del leggendario *Huang-ti* <sup>4)</sup>. Il popolo *Miao*, invece, viveva ai limiti della Cina durante il regno dell'imperatore *Shun* <sup>5)</sup> alcuni secoli più tardi.

Quando il principe di *Lü* fu nominato Ministro delle Pene il re aveva regnato 100 anni ed essendo molto vecchio decise di promulgare delle leggi penali per tenere in ordine il regno. Il re disse: dall'antichità ci viene l'insegnamento che fu *Ch'i Yu* che cominciò a ribellarsi coinvolgendo il popolo pacifico, così che tutti diventarono banditi, ladri, avidi, furfanti, traditori, rapitori, rapinatori, falsari ed assassini.

Il popolo *Miao* non era solito coltivare lo spirito e perciò veniva governato per mezzo di punizioni. Fu questo popolo a creare le 5 punizioni repressive e a chiamarle *leggi*.

In questo passo per la prima volta nella letteratura cinese si fa uso dell'ideogramma *fa*<sup>1)</sup>, considerato non più nella sua accezione comune di 'modello', bensì nel significato di 'legge', cioè di 'modello imposto al popolo dal sovrano' <sup>6)</sup>. L'autore lo sostituisce all'ormai impreciso ed ambiguo *hsing*, di cui ci si era serviti fino a quel momento per indicare sia le 'punizioni corporali' che le 'leggi penali' che regolamentavano queste punizioni. Il suo intento è chiaramente quello di addossare al popolo *Miao* la responsabilità della creazione della legge (*fa*<sup>1)</sup>). In realtà ci sono altre leggende che risalgono allo stesso periodo e che vedono le *wu-hsing* le '5 punizioni corporali' fissate per la prima volta proprio da *Shun* e amministrare dal suo ministro *Kao Yao* <sup>7)</sup>, o addirittura stabilite dallo stesso *Kao Yao* <sup>8)</sup> che si faceva aiutare, nell'espletamento delle proprie funzioni da un mitico animale, lo *hsiai-chai*, capace di distinguere un colpevole da un innocente <sup>9)</sup>. Per gli scopi che l'autore si prefiggeva era però necessario non offuscare l'immagine positiva che tradizionalmente veniva presentata di questi imperatori leggendari; ecco perché preferisce collegare questa infelice invenzione con un popolo non cinese, barbaro e rozzo, incolto ed incivile quale era quello *Miao*. L'autore intende così presentare fin dal suo sorgere la legge - e si specifica che è *fa*<sup>1)</sup> - in un'immagine decisamente negativa. Vedremo tra breve come il modo eccessivo e smodato con cui queste leggi e punizioni vennero applicate dagli amministratori *Miao* portò proprio alla distruzione totale di tutto quel popolo, voluta dall'autorità celeste, cioè da *Shun* stesso. Sarebbe più un monito che una semplice rievocazione e testimonia in modo inequivocabile la reazione che dovette suscitare nella società cinese lo svilupparsi delle istituzioni legali durante i secoli VI e V a. C. Questo atteggiamento sfavorevole verso un maggior inserimento della legge nel contesto sociale è, a nostro avviso, la ragione principale per cui questo brano è stato inserito in un testo come lo *Shu ching*, in seguito consacrato testo canonico confuciano <sup>10)</sup>. Per rafforzare la sua tesi l'autore distingue nettamente tra due tipi ben diversi di severità: quella 'spietata' che attribuisce ai giudici *Miao* contrapposta a quella 'virtuosa' di *Shun*, il quale invece riesce a risolvere i problemi che affliggevano il popolo regolamentando, tra l'altro, l'applicazione delle punizioni, che vengono così ad acquistare una nuova dimensione fino ad allora sconosciuta.

Venivano uccisi anche degli innocenti ed inoltre si era cominciato a praticare in modo eccessivo il taglio del naso, delle gambe, l'evirazione e il marchio. E coloro che avevano a che fare con la legge venivano trattati tutti allo stesso modo. Non venivano fatte distinzioni tra gli accusati. La gente cominciò allora ad ingannarsi reciprocamente, era confusa ed in disordine; la fede non veniva dagli animi, per questo si violavano giuramenti ed alleanze. Tutti coloro che venivano puniti con spietata severità, ovunque dichiaravano la propria innocenza al Cielo<sup>11)</sup>. E Dio vigilava sul popolo; ma non c'era il profumo della virtù, bensì il fetido odore emanato dalle punizioni. L'augusto sovrano provava dolore e pietà per l'innocenza di tutti coloro che venivano puniti e ricompensò la tirannia dei giudici *Miao* con la Sua severità<sup>12)</sup>, mettendo fine a tutto ciò e sterminando il popolo *Miao*, affinché non vi fossero più loro discendenti. Quindi nominò *Ch'ung* e *Li*<sup>13)</sup> affinché rompessero i contatti tra Terra e Cielo, affinché non vi fossero più spiriti che scendessero in Terra e uomini che salissero in Cielo. Quando il sovrano raggiunse quelli che stavano in basso, spiegò chiaramente l'irregolarità nell'applicazione delle punizioni e nemmeno i vedovi e le vedove furono ostacolati nel parlare. L'augusto sovrano interrogò con chiarezza il popolo, e i vedovi e le vedove accusarono i giudici *Miao*. La Sua severità virtuosa li metteva in soggezione, le Sue spiegazioni virtuose li illuminavano.

Poi incaricò tre principi di lavorare con zelo per ottenere buoni risultati per il popolo. *Po I* inviò i regolamenti per governare il popolo e regolamentare l'applicazione delle punizioni corporali<sup>14)</sup>. *Yu* regolò le acque e le terre e decise come chiamare monti e fiumi. *Tsi* inviò e seminò i cereali ed insegnò a coltivare il buon grano. Quando i tre principi ebbero completato la loro opera, c'era abbondanza per il popolo. Poi istruì i nobili sul giusto valore delle punizioni, insegnando così a rispettare la virtù. Egli era molto solenne in alto e molto intelligenti erano quelli sotto di Lui, così che ovunque tutti erano stati illuminati. Tutti applicavano con diligenza la virtù e perciò tutti avevano compreso il giusto valore delle punizioni e avevano messo ordine tra le irregolarità commesse nel giudicare il popolo. Gli amministratori della giustizia non applicarono le leggi con severità e crearono felicità<sup>15)</sup>. Diligenti ed attenti, non c'erano parole dannose provenienti dalle loro persone. Si attenevano alla virtù del Cielo e si crearono delle cariche importanti; come controparte al Cielo essi godettero di queste cariche qui in Terra.

Termina qui la prima parte del racconto ed inizia quella centrale, nella quale il re si rivolge ai suoi amministratori e parenti per esortarli a seguire il buon esempio di *Po I* nell'applicare le punizioni. Inizia anche la lezione vera e propria sulla corretta procedura da seguire per celebrare con giustizia i processi ed applicare le punizioni. Dal punto di vista linguistico da notare l'uso dell'ideogramma *fa*<sup>III)</sup>, per indicare una punizione diversa da quella *hsing* e appartenente alla categoria a questa inferiore. Per questa ragione l'abbiamo tradotta 'punizione più lieve'. Il suo significato principale, col quale lo ritroveremo in seguito, è 'ammenda sostitutiva', una sorta di multa che veniva inflitta all'accusato qualora il reato da lui commesso non fosse punibile con nessuno dei 5 tipi di punizione *hsing*.

Il re disse: oh, amministratori di governo e amministratori di giustizia di tutto il mondo! Non siete voi i pastori<sup>16)</sup> del Cielo? Come dovrete ora esaminare i processi se non col metodo adottato da *Po I* per assegnare le punizioni? Non esaminare coloro che hanno a che fare con i processi, questo è l'agire del popolo *Miao*. Essi non selezionavano uomini capaci che esaminassero la giusta applicazione delle 5 punizioni.

Tutti questi giudici pur essendo severi e corrotti decidevano ed applicavano le 5 punizioni, perciò opprimevano gli innocenti. Dio non considerando ciò una cosa pulita ha fatto scendere calamità sul popolo *Miao*. Il popolo *Miao* non aveva dichiarazioni da fare in propria difesa per avere una punizione più lieve e quindi è stato distrutto per sempre <sup>17)</sup>.

Il re disse: oh, meditate su tutto questo! Zii, fratelli, cugini, figli e nipoti, ascoltate tutti le mie parole! Può essere che arrivate a ricoprire delle cariche importanti. Ora voi dovete seguire i miei incoraggiamenti ed essere (ogni giorno =) sempre volenterosi. Voi non dovete essere incerti, diffidenti e non virtuosi. Il Cielo, che decide per il popolo, ci concede (un giorno =) una vita breve. Che non si arrivi alla sua fine o che ci si arrivi, dipende dall'uomo stesso. Siate in rispettoso accordo con la volontà del Cielo ed obbedite quindi a me, il Primo Uomo. Anche se qualcuno vi minaccia non abbiate timore; anche se qualcuno vi adula non fatevi adulare. Attenetevi alle 5 punizioni per perfezionare le 3 virtù <sup>18)</sup>. Io, il Primo Uomo, ne sarò felice, l'intero popolo ne riceverà vantaggio e la sua tranquillità sarà eterna.

Il re disse: oh, venite proprietari di paesi e di terre! Vi parlerò dei processi e delle punizioni. Ora quando voi volete tranquillizzare il popolo chi scegliete, se non uomini onesti, a che cosa vi dedicate con diligenza, se non alla corretta applicazione delle leggi penali, a che cosa mirate se non al raggiungimento di modelli perfetti? Quando entrambe le parti si sono presentate davanti alla Corte ben preparate i funzionari del tribunale ascoltino le 5 dichiarazioni dell'accusato.

Per ben comprendere quest'ultimo passo è necessario chiarirne alcuni punti. La frase 'entrambe le parti si sono presentate davanti alla Corte ben preparate' (in cinese 4 soli ideogrammi) sintetizza tutta la procedura processuale in vigore durante il periodo *Chou* e che noi oggi, grazie a qualche citazione ricavata dal *Chou-li* e dallo *Tso chuan* e ad alcune iscrizioni su vasi di bronzo *Chou* analizzate e tradotte in un brillante saggio da H. Maspero <sup>19)</sup>, siamo in grado di conoscere nei minimi particolari. Sebbene le fonti risalgano ad epoche diverse, queste norme procedurali non dovettero subire modifiche sostanziali per molti secoli. I due contendenti dovevano depositare un fascio di frecce che permetteva loro di essere ricevuti ed ascoltati dal magistrato <sup>20)</sup>. Questo atto formale era indispensabile per poter iniziare il processo; se il querelato non depositava le frecce la disputa veniva allora risolta a favore del querelante. È in questa prima udienza che entrambe le parti venivano chiamate al cospetto del giudice. Per 'ben preparate' s'intende accompagnate dai rispettivi testimoni, qualora ve ne fossero, e munite di documenti e titoli che potevano essere chiesti in visione in qualsiasi momento. Se ciò avveniva i due contendenti dovevano fare un altro deposito, consistente in una sbarra di cuoio del peso di 30 libbre. Presentati i documenti (chi non era in grado di farlo perdeva automaticamente il processo) e svolte le indagini necessarie il giudice aveva tempo tre giorni per studiare il caso, dopo di che in un'ultima udienza pronunciava la sentenza.

Dalle fonti esaminate possiamo dedurre innanzitutto che le persone coinvolte in questi processi erano tutte di alto lignaggio, e questo è facilmente spiegabile col fatto che i processi in cui erano coinvolte persone comuni non erano consi-

derati così importanti da essere ricordati con la forgiatura di costosi vasi e che forse, almeno per quanto riguarda i processi di natura civile (gli unici di cui abbiamo resoconti precisi), venivano risolti in via extra-legale. Inoltre appare chiaro che entrambi i contendenti, e non solo il querelato, comparivano davanti al giudice e partecipavano attivamente al processo e che non esisteva nemmeno a quel tempo la figura dell'avvocato difensore. Che entrambe le parti contendenti partecipassero al processo è del resto in perfetto accordo con il significato etimologico dell'ideogramma usato per 'processo', *yü<sup>1v</sup>*, formato dall'unione di *yen* 'discorso, parole' tra due *ch'üan* 'cani', che rende molto bene l'idea delle parti contendenti simili a due cani che ringhiano uno contro l'altro <sup>21</sup>).

Il binomio *wu-tz'u* da noi tradotto 'le 5 dichiarazioni dell'accusato' presenta alcune difficoltà d'interpretazione. L'ipotesi più plausibile è, a nostro avviso, quella offertaci da un passo del *Chou-li* <sup>22</sup>), secondo il quale il magistrato avrebbe dovuto appurare i sentimenti e lo stato d'animo dell'accusato per verificare l'onestà e la sincerità delle sue dichiarazioni. A tale scopo doveva esaminare attentamente i discorsi, il colore del volto, la respirazione, l'udito e la vista dell'imputato. Con questi 5 metodi d'indagine il giudice sarebbe stato in grado di conoscere la buona o cattiva fede: infatti se l'imputato non fosse stato sincero i suoi discorsi sarebbero stati confusi e contraddittori, il suo volto sarebbe arrossito dalla vergogna, il suo respiro sarebbe stato irregolare, il suo udito imperfetto e la vista gli si sarebbe offuscata.

Quando le 5 dichiarazioni dell'accusato sono state esaminate e verificate, allora si deve assegnare il caso ad uno dei 5 tipi di punizione. Se non si può scegliere nessuno dei 5 tipi di punizione, allora si deve assegnare il caso ad uno dei 5 tipi di ammenda sostitutiva. Se non si può applicare nessuno dei 5 tipi di ammenda sostitutiva, allora si deve assegnare il caso ad uno dei 5 casi di errore.

L'ammenda sostitutiva *fa<sup>III</sup>*) consiste in un vero e proprio riscatto pecuniario delle pene e con qualche variazione è rimasta in vigore fino alla fine dell'impero. Il *Ta Ch'ing lü-li* contiene diversi articoli a tale riguardo <sup>23</sup>). Essendo tale riscatto previsto anche per i reati più gravi per i quali erano previste le pene più severe, con il suo riconoscimento legale si conferiva una quasi impunità penale ai ricchi, creando così già da questo momento una disuguaglianza di classe dinanzi alla legge che si andò sempre più accentuando nei secoli successivi. Diventa così ovvia la critica mossa dall'autore alla legge del popolo *Miao*, davanti alla quale invece tutti erano indistintamente uguali. Questo, che per l'autore era uno degli aspetti più negativi di quel tipo di legge, era uno dei cardini fondamentali della scuola legista che proprio in quel periodo si andava formando.

Le cause dei 5 casi d'errore sono: la burocrazia, l'insubordinazione, la corruzione fatta tramite regalie, l'accumulazione indebita di beni e l'implorare per ottenere una carica. Queste colpe sono tra loro ugualmente gravi <sup>24</sup>). Esaminate e considerate attentamente ciò. Nei casi dubbi relativi ai 5 tipi di punizione c'è il perdono; nei casi dubbi relativi ai 5 tipi di ammenda sostitutiva c'è il perdono. Esaminate e considerate attentamente

ciò. Esaminate ed appurate attentamente ogni cosa e fate sì d'avere tutti d'accordo con voi. Esaminate ogni cosa minuziosamente<sup>25)</sup>. Se la colpa non è accertata, non (ascoltate=) prendete in esame il caso. Tutti devono temere la maestosità del Cielo. Se la punizione del marchio è dubbia e va perdonata, allora l'ammenda sostitutiva sarà di 100 *huan*<sup>26)</sup>. Bisogna comunque accertare e verificare il reato. Se la punizione del taglio del naso è dubbia e va perdonata, allora l'ammenda sostitutiva sarà (doppia =) di 200 *huan*. Bisogna comunque accertare e verificare il reato. Se la punizione del taglio delle gambe è dubbia e va perdonata, allora l'ammenda sostitutiva sarà (la doppia più la differenza tra la seconda e la prima =) di 300 *huan*. Bisogna comunque accertare e verificare il reato. Se la punizione dell'evirazione è dubbia e va perdonata, allora l'ammenda sostitutiva sarà di 600 *huan*. Bisogna comunque accertare e verificare il reato. Se la pena capitale è dubbia e va perdonata, allora l'ammenda sostitutiva sarà di 1.000 *huan*. Bisogna comunque accertare e verificare il reato. I reati riscattabili di competenza della punizione del marchio sono 1.000, i reati riscattabili di competenza della punizione del taglio del naso sono 1.000, i reati riscattabili di competenza della punizione del taglio delle gambe sono 500, i reati riscattabili di competenza della punizione dell'evirazione sono 300, i reati riscattabili di competenza della pena capitale sono 200. I reati di competenza delle 5 punizioni sono in tutto 3.000<sup>27)</sup>. Nei casi indeterminati più gravi e in quelli meno gravi i reati dovranno essere paragonati ai 3.000 di competenza delle 5 punizioni.

Il principio del procedere per analogia è tipico del diritto cinese e venne applicato nella pratica giuridica anche durante la dinastia *Han*<sup>28)</sup> e le dinastie successive fino a quella *Ch'ing*<sup>29)</sup>. Le norme che regolavano questa procedura previste dal *Ta Ch'ing li-li* vennero abolite solamente nel Codice Penale Provvisorio promulgato dopo la costituzione della Repubblica.

Che non vi siano dichiarazioni false e confuse. Che non si usi ciò che è antiquato. Si prenda in considerazione solo la legge. Esaminate e considerate attentamente ciò. Nelle punizioni più gravi quando il reato tende ad essere lieve si applichi la punizione più lieve; nelle punizioni meno gravi quando il reato tende ad essere grave si applichi la punizione più severa. Per le ammende sostitutive, lievi o severe, si considerino le circostanze: le punizioni e le ammende sostitutive in certi periodi devono essere lievi, in altri periodi devono essere severe. Per uniformare ciò che uniforme non è ci sono le leggi naturali e le leggi morali. Se si punisce servendosi delle ammende sostitutive non si uccide, ma si porta la gente al punto estremo della sofferenza. Non deve essere l'eloquenza di chi si difende a decidere le sorti di un processo, ma la virtù del giudice. Tutto dipende dalla giusta applicazione delle punizioni. Esaminate le dichiarazioni fatte dalle due parti tenendo conto delle divergenze, per vedere quale non seguire e quale seguire. Giudicate un processo con comprensione ed attenzione. Spiegate chiaramente il codice ed insieme al popolo cercate il responso da dare. Tutti si spera siano giusti e corretti.

Si era già accennato in precedenza all'importanza che il processo fosse pubblico quando si esortavano i giudici ad 'avere tutti d'accordo' con loro: van Gulik riporta in un suo studio<sup>30)</sup> proprio questa frase come la prova più lampante dello spirito democratico dei giudici cinesi. Nel procedere del racconto questo concetto viene ancor più esteso: il giudice deve decidere *coram populo* anche il verdetto finale. Quanto questo fosse realizzabile è facile immaginare!

Anche il *Ta Ch'ing lü-li* prevedeva qualcosa di simile per le sentenze capitali esaminate nelle Assisi d'autunno <sup>31)</sup>. Ma appare chiaro soprattutto in questo caso che i giudici si recavano a questi *processi a porte aperte* già preparati: tutto era ormai deciso. Si trattava quindi solo di un pro-forma che non trovava alcun riscontro effettivo nella pratica reale della giustizia.

Nell'impartire punizioni e ammende esaminate e considerate attentamente ciò. Quando in un processo voi avrete raggiunto un risultato sicuro, allora trasmettete il vostro risultato sicuro al re. Le punizioni devono essere registrate ed indicate per intero. Se c'è chi ha commesso due reati insieme, allora deve avere due punizioni.

Termina qui la seconda parte. Il brano si conclude con un augurio che il re rivolga alle nuove generazioni, depositarie dei suoi insegnamenti e dei suoi precetti.

Il re disse: oh, fate attenzione a tutto questo funzionari, membri di clans e nobili. Le mie parole sono piene d'apprensione. Io per quanto riguarda le punizioni sono molto cauto: il virtuoso deve ponderare attentamente sulle punizioni! Ora il Cielo per aiutare il popolo ha creato una sua controparte quaggiù nella mia persona. Voi dovete chiarire bene le dichiarazioni fatte da una delle due parti contendenti. Ma nel governare il popolo bisogna essere giusti, perciò nei processi ascoltate entrambe le dichiarazioni. Che non capiti che nei processi traiate personalmente profitto dalle due parti contendenti. L'accumulazione di beni, frutto dei processi non è un tesoro è accumulazione di imprese colpevoli, punibili secondo il criterio usato per punire una colpa grave. Ciò che dovete sempre temere è la punizione del Cielo. Il Cielo è giusto: è l'uomo che deve comprendere bene i suoi decreti. Se le punizioni del Cielo non sono applicate in modo perfetto, il popolo non avrà un buon governo sotto il Cielo.

Il re disse: oh, miei discendenti! D'ora in poi chi dovrete osservare come modelli? Non ci sono degli uomini virtuosi in mezzo al popolo? Potete ascoltarli con attenzione. Per governare il popolo ci sono le leggi penali. Gli innumerevoli processi fanno parte delle 5 norme e quando tutto è applicato nel modo giusto c'è felicità. Voi che ricevete dal vostro re il buon popolo, esaminate questi consigli per celebrare processi ed applicare punizioni.

<sup>1)</sup> Ci riferiamo in particolare agli studi di B. Karlgren sulla autenticità dei testi cinesi antichi e sullo *Shu ching* in particolare. Per quanto riguarda quest'ultimo cfr. *Glosses on the Book of Documents I*, 1948; *II*, 1949 in *Bulletins of the Museum of Far Eastern Antiquities* (*BMFEA*), Stockholm, nn° 20 e 21 e la traduzione completa dei capitoli dello *Shu ching* ritenuti autentici pubblicata nel n° 22 della stessa rivista e anche in un volume a parte (B. Karlgren, *The Book of Documents*, reprinted from the Museum of Far Eastern Antiquities, Bulletin 22, Stockholm, 1950). È a queste 'glosses' che si rimanda chiunque volesse entrare nei particolari della traduzione, essendo la versione del 1950 senza alcun commento dell'autore. Confrontando solamente la presente traduzione con quelle di Legge (J. Legge, *The Shoo King*, vol. III della raccolta *The Chinese Classics* in 5 voll., ristampata a Hong Kong nel 1960) e di Couvreur (F. S. Couvreur, *Chou King*, ristampato a Taichung nel 1967) o addirittura con il solo testo cinese

senza tener conto delle numerose e minuziose osservazioni e correzioni apportate al testo da Karlgren, risulterebbe assolutamente incomprensibile l'interpretazione di molti ideogrammi e della maggior parte dei passi più importanti.

2) Non può essere comunque successivo al iv secolo a. C., in quanto la prima citazione di un suo passo compare nel *Mo-tzu*, compilato dai discepoli del filosofo *Mo*, morto all'età di 98 anni nel 381 a. C. Cfr. Y. P. Mei, tr., *The Ethical and Political Works of Motse*, London 1929, pp. 45-46, 51 e soprattutto p. 64 che riporta la stessa frase, cit. in Bodde e Morris, *Law in Imperial China*, Cambridge Mass. 1967, p. 13 nota 25.

3) Nell'anno 536 a. C. nello stato di *Cheng* il Primo Ministro *Tzu Ch'an* (morto nel 496 a. C.) fece forgiare dei tripodi di ferro sui quali vennero scritte le leggi penali in vigore. Cfr. *Tso chuan*, Duca *Chao*, 6° anno di regno, in J. Legge, *The Ch'un Ts'ew with the Tso Chuen*, vol. V della raccolta citata, p. 609.

4) Vissuto secondo la tradizione nei secoli xxvii e xxvi a. C.

5) Vissuto nel secolo xxviii a. C.

6) Lo stesso ideogramma *fa*<sup>1)</sup> lo ritroviamo nel testo della scuola legista *Shang-chün shu* del iii secolo a. C., sempre riferito alla nascita della legge. In questo racconto non si parla esplicitamente del popolo *Miao*, ma ci sono sicuramente molti punti in comune con la leggenda riportata in *Lü hsing*. Cfr. J. J. L. Duyvendak, *The Book of Lord Shang*, London, ristampato nel 1963, p. 314.

7) Cfr. J. Legge, *The Shoo King*, *op. cit.*, pp. 38-39, 44-45, 58-59, 86, 89-90.

8) Cfr. J. Legge, *Ibidem*, p. 115 del *Prolegomena*.

9) Cfr. A. Forke, *Lun-Heng Wang Chung's Essays*, ristampato a New York nel 1962, vol. II, p. 321.

10) Non è assolutamente credibile l'ipotesi avanzata a tal proposito da Legge: 'I suppose Confucius admitted the Book, because it was the best of the times that he could find'. Cfr. J. Legge, *The Shoo King*, *op. cit.*, p. 612.

11) Si riferisce a *Shang-ti*, cioè *Shun*.

12) Karlgren traduce: 'he requited (those who) tyrannized with their severity, he stopped and exterminated the Miao people ...', basandosi sul fatto che *nüeh wei* 'spietata severità' che compare nel paragrafo precedente si riferisce al popolo *Miao*. Questo binomio non può essere separato - secondo Karlgren - riferendo cioè *nüeh* al popolo *Miao* e *wei* al sovrano, come già aveva invece fatto *Wang Ch'ung* nel capitolo *Ch'ien Kao* del *Lun heng* in una frase analoga. A nostro avviso il fatto che *nüeh* e *wei* si siano già trovati nel paragrafo precedente entrambi indirizzati al popolo *Miao*, non è ragione sufficiente per mantenerli uniti. Inoltre ha notevole importanza l'ideogramma *pao*<sup>11)</sup>, che è la chiave di tutto il discorso. Karlgren lo traduce molto correttamente 'to requite', senza però spiegarne in dettaglio il significato. In una sua opera precedente, trattando della costituzione etimologica di questo ideogramma, aveva detto che significava 'to (govern=) punish a criminal' (cfr. B. Karlgren, *Analytic Dictionary of Chinese and Sino-japanese*, ristampato a New York nel 1974, p. 206 n° 664) seguendo quanto già detto da Wieger: 'reprimer ... les malfatteurs' (cfr. L. Wieger, *Caractères Chinois*, ristampato a Taiwan nel 1963, p. 250 n° 102-G); in seguito però sembrò accantonare il significato di 'punire' e in *Grammata Serica Recensa* (Stockholm 1972, p. 274 n° 1.058 a-b) riportò solamente: 'respond, recompense (Shi); return, repay, avenge (Tso); announce (Shu); ...'. Ora se si tiene conto della parte sinistra dell'ideogramma, *fu* 'la mano che tiene lo scettro o il sigillo', 'to govern' secondo Karlgren, 'imposer son autorité' secondo Wieger, è chiaro che il significato principale di *pao*<sup>11)</sup> è quello di 'amministrare, giudicare un criminale' che, se ritenuto colpevole, deve essere 'punito', affinché l'armonia del cosmo turbata dal reato commesso venga ripristinata. In questo senso si può parlare di 'ricompensare', dicendo cioè che il reato *x* deve essere *controbilanciato* cioè 'ricompensato' dalla punizione *y*. Tornando alla nostra traduzione va bene sì il significato di 'ricompensare' ma nel senso che la *nüeh* 'tirannia' dei giudici



*Miao* deve essere controbilanciata dalla *wei* 'severità' virtuosa del sovrano necessaria per ristabilire l'equilibrio interrotto.

13) *Ch'ung* e *Li* erano due divinità che *Shun* nominò rispettivamente *nan-cheng* 'governatore del sud' affinché vigilasse sul Cielo ed assegnasse il giusto posto ad ogni divinità, e *huo-cheng* 'governatore del fuoco' affinché vigilasse sulla Terra ed assegnasse il giusto posto agli uomini. Questo è il significato di rompere i contatti tra Cielo e Terra, tenere cioè ben distinti i riti degli uomini da quelli degli dei, affinché non vi fosse più confusione. Cfr. *BMFEA* n° 18, pp. 234-236.

14) Karlgren traduce: 'Po Yi sent down the regulations, for restraining the people there were the (punishments=) penal laws', basandosi su una frase analoga che troveremo alla fine di questo brano. Anche se grammaticalmente corretta, anche se già comparsa con questo significato, non ci sembra possibile seguire la versione di Karlgren, in quanto così tradotta questa frase non avrebbe nessun significato compiuto nel contesto del racconto.

15) Letteralmente: 'Gli amministratori di giustizia non finirono con l'applicare le leggi con severità, bensì finirono col creare felicità'.

16) Coloro i quali svolgevano le funzioni di giudici venivano chiamati 'pastori' del Cielo - in cinese *mu* - anche nel periodo imperiale. Questi magistrati svolsero sempre un ruolo molto importante di tramite tra il popolo e l'autorità superiore. Da loro dipendeva da una parte la pace e l'ordine sociale del paese, dall'altra la felicità e la prosperità del popolo stesso. Per questa ragione oltre a *mu* in seguito vennero anche chiamati *fu-mu kuan* 'funzionari padre-madre' del popolo.

17) Letteralmente: 'sono state interrotte le sue generazioni future'.

18) Le 3 virtù che un giudice doveva possedere erano: *cheng-chih* la rettitudine, per trattare con le persone pacifiche, *kang-k'e* la fermezza, per trattare con le persone violente ed oltraggiose, gli ubriachi e i perdigiorno, *jou-k'e* la dolcezza, per trattare con le persone socievoli e cortesi, di condizione elevata ed istruite. Il giudice doveva servirsi di queste virtù a seconda della situazione politica del momento in cui operava. La rettitudine doveva predominare in tempi tranquilli e pacifici, per non dare al popolo il cattivo esempio; la fermezza doveva essere la virtù dei tempi violenti e turbolenti, per reprimere ribellioni e insubordinazioni; un'amministrazione della giustizia impostata sulla dolcezza era indicata infine in tempi di ordine e di armonia. Cfr. J. Legge, *The Shoo King, op. cit.*, p. 333.

19) Cfr. H. Maspero, *Le serment dans la procedure judiciaire de la Chine antique*, in *Mélanges chinois et bouddhiques*, Brussel 1935, vol. III (1934-35), pp. 257-317.

20) Il nesso tra il fascio di frecce, simbolo evidente del giuramento col quale le parti in causa davano inizio al processo esponendo a turno le proprie ragioni, e il giuramento stesso spesso indicato con lo stesso ideogramma di freccia, non è del tutto chiaro.

21) L'ideogramma *yü*<sup>IV</sup> ha anche il significato di 'prigione', molto probabilmente perché già a quel tempo il tribunale e la prigione erano situati nello stesso edificio.

22) Cfr. E. Biot, *Le Tcheou-li ou Rites des Tcheou*, ristampato a Pechino nel 1939, vol. II, pp. 319-320.

23) Cfr. G. Boulais, *Manuel du Code Chinois*, ristampato a Taipei nel 1966, dall'art. 36 all'art. 43.

24) Forzando un po' il testo si potrebbe anche tradurre: 'Il reato commesso dal giudice sarebbe uguale allora a quello commesso dall'imputato' e si potrebbe allora trovare un nesso col passo finale del brano, dove si dice che i reati di corruzione erano 'punibili secondo il criterio usato per punire una colpa grave'.

25) Questa frase è stata fraintesa da tutta la letteratura giuridica posteriore. Prima della astuta interpretazione di Karlgren (cfr. glossa n° 2060 in *BMFEA* n° 21, p. 187) veniva tradotta pressappoco: 'si deve indagare sull'aspetto dell'accusato' e veniva collegata al passo del *Chou-li* di cui abbiamo già parlato (cfr. nota 22).

26) Riguardo a queste misure di peso c'è una gran confusione e anche Karlgren dopo aver dettagliatamente analizzato tutte le precedenti interpretazioni traduce: '100 huan (or: lüe, or: suan) weight (of bronze)'. Cfr. glossa n°2062 in *BMFEA* n° 21, p. 188. Uno *huan* dovrebbe corrispondere a 6 *tael*.

27) Il *Chou-li* parla di 2.500 reati, 500 per ognuna delle 5 punizioni corporali (cfr. E. Biot, *op. cit.*, vol. II. p. 354). Questi dati hanno spesso condizionato i legislatori dei tempi successivi e anche alcuni studiosi occidentali. È il caso di Bodde e Morris, i quali sostengono che il totale dei reati previsti dal codice della dinastia *Ch'ing* inferiore a 4.000 (3.987) dimostra gli sforzi dei legislatori cinesi 'to conform to historical tradition' (Bodde e Morris *op. cit.*, p. 103), cioè ai dati riportati in *Lü hsing*. Francamente come ipotesi ci sembra un po' azzardata ed assolutamente non rispondente alle realtà numeriche effettive.

28) Cfr. A. F. P. Hulsewé, *Remnants of Han Law*, Leiden 1955, p. 63.

29) Cfr. G. Boulais, *op. cit.*, dall'art. 1.724 all'art. 1.738 e G. T. Staunton, *Ta Tsing Leu Lee; being the Fundamental Laws ... of the Penal Code of China*, ristampato a Taipei nel 1966, sec. XLIV, pp. 43-44.

30) Cfr. R. H. van Gulik, *T'ang-yin-pi-shih, Parallel Cases from under the Pear-tree, A 13th Century Manual of Jurisprudence and Detection*, Leiden 1956, pp. 60-61.

31) Cfr. G. Boulais, *op. cit.*, art. 107.

I) 法 II) 報 III) 罰 IV) 獄